

L'effetto è inevitabile. Ogni epoca del passato intrattiene con noi una relazione diversa. I tomi precedenti di *Almum Studium Papiense*, evocando le premesse medievali di Pavia città di potere e cultura, la fondazione dello *Studium* nel 1361 e i suoi primi secoli di vita, trasportano il lettore in una dimensione che sorprende per la sua alterità rispetto alle condizioni odierne. E quando l'attenzione è colpita da qualche elemento di continuità (i nomi di alcune funzioni, gli atteggiamenti di docenti e studenti, talune regole statutarie), non appena si guarda al di là della superficie – che è proprio quel che una storia criticamente orientata e documentata aiuta a fare – i contenuti si rivelano profondamente mutati. È una prospettiva che aiuta a prendere le distanze, ossia a esercitare il senso critico, a distinguere il mito dai fatti, a riconoscere che persino i miti sono cambiati nel corso del tempo; si guadagna così in consapevolezza, perché comprendiamo che l'Università non è stata sempre la stessa, pur senza essere mai cambiata del tutto. Già quando si entra nel racconto del periodo – lungo poco più d'un secolo – che intercorre fra la conquista austriaca e la caduta di Napoleone, i contorni del passato iniziano a diventare più nitidi, a innescare risonanze più forti, e il lettore è in grado di ritrovare nella quotidianità impronte ancora visibili che discendono dalle riforme, scientifiche ed edilizie, di cui parlano le pagine di *Almum Studium Papiense*. Ma è entrando nell'epoca cui è dedicato il presente tomo – dal 1814 al 1918 – che il lettore si sente chiamato direttamente in causa. Le risonanze si fanno più intense: la trasformazione scientifica accelera e le discipline prendono forme e denominazioni che perdurano fino ad oggi; alcune personalità (da Ressi a Cantoni, da Golgi a Ferrini, da Porta a Taramelli, da Casorati a Forlanini) possono considerarsi all'origine di filoni di ricerca o di insegnamenti che continuano. I luoghi assumono le forme che ci sono familiari, sono lo spazio comune che concretamente condividiamo con chi ci ha preceduto. Questo sviluppo dell'Università, inoltre, si inserisce in un quadro storico che sentiamo parte vivente della nostra storia patria, nei suoi momenti tragici e in quelli esaltanti: il Risorgimento che si oppone alla Restaurazione austriaca del 1814, le guerre di Indipendenza, l'Unità d'Italia, la costruzione dello stato nazionale, la Grande guerra, che è ancora parte dei ricordi di molte famiglie italiane.

L'effetto, dicevamo, è inevitabile: il filo fra il passato e il presente si riannoda, diventa lo stesso filo, e ci sentiamo dentro il racconto, capiamo che si parla di noi.

Il tomo presente divide il secolo dell'Università di Pavia in due capitoli, distinti su base politico-istituzionale: non c'è dubbio che il 1861 (anzi, già il 1859 con la cessione della Lombardia al Regno di Sardegna) segni una cesura. L'Università di Pavia esce dal sistema universitario dell'Impero d'Austria e entra in quello del Regno d'Italia: vi entra però quasi come un paradigma, nel senso che molte delle riforme già elaborate e sperimentate a Pavia fra il 1814 e il

1859 vengono riprese e adattate dal Regio decreto promulgato il 13 novembre 1859 da Vittorio Emanuele II, su proposta del ministro Casati, che contiene la riforma dell'ordinamento scolastico e verrà progressivamente esteso all'Italia unificata. Cesura dunque che più netta non potrebbe essere sul piano generale, segnata dal passaggio da uno Stato all'altro, ma che è ricca di sfumature nella sostanza. Pavia si trova insomma a rivestire un ruolo di primo piano anche in questa trasformazione. È perciò comprensibile l'accanita resistenza che la città oppose allo spostamento a Milano della sua Università e l'ostilità con cui visse la nascita nel capoluogo lombardo di poli universitari concorrenti. Paradossalmente, proprio mentre la storia si fa più vicina a noi, un drastico cambiamento allontana Pavia da quel che era sempre stata: l'unico *Studium Generale* al servizio di un'area vasta, ricca, popolosa. L'"eccezione pavese", se così vogliamo chiamarla, prende corpo allora: la presenza di un'Università di grande rilievo in un territorio progressivamente più ristretto, spalla a spalla con altri centri di alta istruzione. È una vicenda che ci accompagna, e conoscerne le premesse, le motivazioni, le reazioni, è istruttivo.

Il tomo presenta la consueta struttura che ai saggi più ampi e strutturali – che trattano aspetti istituzionali e descrivono le singole Facoltà o discipline – alterna ingrandimenti dedicati a personalità, documenti, episodi meritevoli di essere approfonditi o per la prima volta portati alla ribalta; non mancano gli spunti, in un'età effervescente anche sotto il profilo della partecipazione degli studenti e dei docenti alle vicende politiche e militari.

L'apparato iconografico, pensato non come un ornamento, ma come un complemento documentale ai saggi, è stato curato come sempre da Luisa Erba, coadiuvata da Claudia Bussolino: a loro si devono il reperimento di immagini e testi spesso inediti o dimenticati, frutto di ricerche condotte con grande competenza e sensibilità. Il contributo dato da Claudia Bussolino si estende all'intera redazione del tomo, che senza di lei non avrebbe visto la luce, o sarebbe stato ben diverso: alla cura della forma si aggiunge la sua disponibilità a condividere con il curatore e i singoli autori documenti, riflessioni, proposte.

A Ettore Dezza, Alessandra Ferraresi, Elisa Signori, Marina Tesoro, che hanno svolto con particolare attenzione il coordinamento dei capitoli va il mio vivo ringraziamento e il nostro comune agli autori che hanno dedicato tempo e impegno per illustrare la storia dell'Università di Pavia con le loro ricerche. All'editore Cisalpino, paziente e capace di rispondere alle sfide complesse poste da un'opera di questa natura, e a UBI Banca, sensibile sostenitrice del progetto, il ringraziamento di tutti noi.

La storia è impercettibile: non è nei libri che ne parlano, ma nell'opera umana che si svolge nel tempo. Ma raccontarla è a sua volta un modo di agire: non è solo materia per avere risposte, ma per porre delle domande.

Dario Mantovani

Presidente del Centro per la storia dell'Università di Pavia
Ordinario di Diritto Romano